

Domenica 29 giugno 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Premi letterari  
I magnifici  
quindici  
in corsa  
a Viareggio

VIAREGGIO. Comunicate ieri sera, verso le 21, le cinque del Viareggio. Uno dei più importanti premi letterari italiani ha scelto i 15 libri che, da qui ai primi di settembre (non si sa ancora se verrà assegnato il 6 o il 7), faranno una lunga volata verso la vittoria. Le sezioni sono tre (narrativa, poesia, saggistica) ed ecco, qui di seguito le cinque.

Narrativa: la giuria ha «nominato», come si dice per gli Oscar, Odone Camerana per *Il centenario* (Baldini e Castoldi); Giovanni D'Alessandro per *Se un dio pietoso* (Donzelli); Mario Fortunato per *L'arte di perdere peso* (Einaudi); Antonio Franchini per *Quando vi uccidete, maestro?* (Marsilio); Claudio Piersanti per *Luisa e il silenzio* (Feltrinelli).

Poesia: i cinque concorrenti sono Piero Bigongiari per *Dove finiscono le tracce* (Le Lettere); Giancarlo Consonni per *Vus* (Einaudi); Franca Grisoni per *De chi de qui* (Scheiwiller); Jolanda Insana per *L'occhio dormiente* (Marsilio); Salvatore Mannuzzo per *Corpus* (Einaudi).

Infine, la saggistica. Concorrono all'apposito premio Luigi Baldacci con *La musica in italiano* (Rizzoli); Giorgio Ficara con *Il punto di vista della natura* (Melangolo); Lucio Russo con *La rivoluzione dimenticata* (Feltrinelli); Corrado Stajano con *Promemoria* (Garzanti); Giovanni Ricci con *Poverta, vergogna, superbia fra Medioevo e Età moderna* (il Mulino).

Nel premio Viareggio, le cinque sono state scelte all'interno di «rose» composte da 10 nomi ciascuna. C'è, quindi, qualche escluso illustre: segnatamente Marta Morazzoni, Elisabetta Rasy e Giorgio Montefoschi fra i narratori, Edoardo Sanguineti fra i poeti, Giuseppe Vacca tra i saggi. Speriamo che non se la prendano troppo, i premi letterari - Viareggio incluso - vanno presi con spirito sportivo. Come i lettori dell'*Unità* e, soprattutto, di *Diario* sanno benissimo, quest'anno il Viareggio ha un premio «parallelo» che verrà appunto assegnato da voi, votando con la scheda contenuta in ogni numero del settimanale: le schede dovranno giungere entro il 25 agosto e il premio verrà comunicato solo in concomitanza con il Viareggio vero e proprio, per non influenzare la giuria. L'ultimo numero di *Diario* diceva che il primo premio era arrivato in redazione per il libro di Piersanti, *Luisa e il silenzio*, e fa piacere adesso ritrovarlo nella cinquina. Avete avuto buon naso.

Sempre nella serata di ieri, ma in ora assai tarda, la giuria ha anche deciso le modalità per assegnare il Premio internazionale Versilia, che si dà a una personalità del mondo sociale o politico. L'anno scorso fu assegnato a Ilda Boccassini.

Inaugurato ieri il museo: alla presenza di Prodi, di quasi tutto il governo e di tanti ospiti illustri

## Galleria Borghese, missione compiuta Veltroni: «È finita la cronoscalata»

La scadenza del 28 giugno è stata rispettata. Dopo 14 anni di chiusura, lo splendido museo è disponibile: per 390 visitatori alla volta, per problemi di sicurezza e di agibilità. Gassman: «Mi ruberei volentieri la Paolina di Canova»...

### Entusiasmo sui giornali stranieri

«Questa vasta operazione di restauro ha conosciuto peripezie e periodi di lunga inattività. Questa chiusura interminabile di uno dei gioielli della cultura romana somigliava sempre più a uno scandalo a causa dell'incuria dei poteri pubblici». Così «Le Monde» commentava la notizia della riapertura della Galleria Borghese, dando atto al ministro dei Beni culturali Veltroni di essersi impegnato tenacemente per riportare il gioiello artistico al godimento di tutti. Per «Le Figaro» la Galleria Borghese è «uno scrigno, un museo di per sé, con i suoi soffitti splendidi di scene allegoriche, le sue cornici popolate di figure grottesche, le sue nicchie, le sue prospettive. È un bel restauro - prosegue il giornale francese - anche se lungo, molto lungo, perché solo gli studi preliminari sono durati cinque anni, ma alla fine il risultato è piacevole» e la riapertura del museo «si iscrive in un ciclo che tende a restituire a Roma il suo splendore d'altri tempi». L'«Herald Tribune», il quotidiano statunitense, che mette in prima pagina una foto di Paolina Borghese del Canova scrive che «un tesoro unico di capolavori riapre finalmente» e paragona Veltroni a «un ansioso Salomone che controllava il restauro del suo tempio, creando una specie di leggenda con le sue visite, spesso quotidiane, alla galleria». «Dopo anni di assurda incuria riapre la Borghese» è il commento del «Times» il quale ricorda che Veltroni promise di restaurare la Galleria come un simbolo del rinascimento dei musei d'Italia e la riapertura è un momento emozionante per tutti gli italiani. «Sebbene l'arte faccia parte del patrimonio genetico degli italiani, gli italiani sono spesso indifferenti alle immense ricchezze che li circondano» aveva esordito l'articolista del «Times» ricordando come «la sensuale scultura di Paolina è al centro di una delle più raffinate collezioni d'arte al mondo».



Veltroni, alle spalle Rutelli e Prodi, durante l'inaugurazione della rinnovata sede della Galleria Borghese

Ivano Pais

ROMA. La Galleria Borghese è tornata: «Oggi si chiude una ferita lunga quattordici anni», ha detto ieri il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni. Sotto un vento di scirocco, nel bianco della superficie «marmorina» del casino seicentesco appena restaurato, accanto al ministro c'era il presidente del Consiglio Romano Prodi e metà del governo italiano: da Ciampi a Flick, da Berlinguer a Bassanini, da Dini e signora (in rosso) agli ex ministri dei Beni Culturali, Fischella e Paolucci. E, naturalmente il sindaco di Roma, Rutelli, con tanto di fascia tricolore. Per non parlare dei personaggi della cultura e dello spettacolo, come Ettore Scola, Vittorio Gassman, che si «ruberebbe volentieri la Paolina», per portarla chissà dove, poi Enzo Siciliano e Renzo Arbore che, con l'apertura di Villa Borghese, vede Roma in versione «internazionale». Alla cerimonia, infatti, erano presenti i quattro ministri della cultura mediterranea che domani incontreranno Veltroni in una riunione. E così via, impossibile nominare i trecento invitati che hanno visitato

l'interno. «Quello è Correggio, quasi un mio concittadino», ha detto Romano Prodi davanti alle opere, e il sovrintendente Claudio Strinati gli risponde: «È quello è un Domenichino, era bolognese, va bene lo stesso?». E fuori, tutti d'accordo nel considerare la Galleria Borghese come «il capolavoro» in se stesso.

Otto mesi fa il ministro dei Beni culturali ha fissato una data per l'apertura: il 28 giugno 1997, mettendo in agitazione sovrintendenti, storici dell'arte e restauratori. Ma anche attivisti, sferrando con delle puntuali visite ricognitive. Ha funzionato. Adesso la Galleria torna ad essere, dopo un restauro costato 50 miliardi, quell'elegante Casato che il cardinal Scipione Borghese volle nel 1608 per contenere la sua collezione d'arte.

Vediamo com'è oggi: all'esterno è stato restituito il colore originale, intorno, nei piazzali davanti all'edificio sono state ricostruite le aiuole, con un accurato lavoro curato dal Comune. In questa occasione, per continuare poi con il «Parco dei musei», infatti, è stata sperimentata una proficua collaborazione fra Comune

e Stato. Nei sotterranei, sotto le volte a crociera color crema, sono ora allestiti i servizi aggiuntivi: biglietteria, book-shop, caffetteria e postazione multimediale. Proprio qui sotto sono sorti i primi problemi già dal 1983, per la presenza di cavità tufacee con relative infiltrazioni d'acqua che hanno minato le fondamenta. All'interno di questo «museo nel museo» la novità dell'allestimento sta nell'aver collocato le sei tele di Caravaggio, dal «Giovane con canestro» al «Bacchino malato», dalla «Madonna dei Palafrenieri» al «San Girolamo», al piano terra, tutte raccolte in una sala. Resta il problema della fragilità dell'edificio, motivo d'ansia per l'attuale direttrice Alba Costamagna. Infatti non possono entrare più di 390 persone alla volta, 300 al piano terra e 90 al primo piano; quindi la prenotazione è obbligatoria, o almeno è consigliabile (tel. 84241607).

Nei saloni si può godere del ricchissimo decoro: con un deciso «orror vacui» ogni centimetro delle pareti è un cesello di marmi finti, mosaici romani, stucchi e «grottesche» moderniz-

zate dal gusto settecentesco. I marmi di Bernini, opere barocche straordinarie che i più giovani prima d'ora non hanno mai visto, come l'«Apollo e Dafne», il potente «David» o il «Ratto di Proserpina», sono state ripulite dal grigiore del tempo. Così come la «Paolina» del Canova, sulla cui pelle sono effettuate infinite spugnature per restituire l'antico candore. Un colore azzurrino è riemerso sul divano in legno dove poggia mollemente la «signora» e il meccanismo rotatorio alla base è stato ripristinato.

Al primo piano la «quadreria»: i dipinti che dal 1993 sono stati posteggiati nel complesso del San Michele. Anche qui, la disposizione segue criteri tematici e una divisione per scuole. C'è da farsi venire la «sindrome di Stendhal»: capolavori come «La deposizione» di Raffaello e la «Dama dell'ioioco», l'incredibile «Venere e Amore» di Cranach, quadri di Botticelli, Lorenzo Lotto, Dosso Dossi, Domenichino, fino alla sala dove domina l'«Amor sacro e Amor profano» di Tiziano.

Natalia Lombardo

### E domani apre il cantiere della Fenice

Buone notizie anche da un altro, fondamentale, fronte dei beni culturali da recuperare. Apre domani il cantiere per la ricostruzione della Fenice di Venezia, lo storico teatro andato distrutto da un tragico incendio. Il contratto per i lavori è stato siglato venerdì alla presenza della progettista, Gae Aulenti, la celebre autrice del progetto per la Gare d'Orsay a Parigi. Proprio Gae Aulenti, fra parentesi, è stata protagonista di uno spiacevole quanto curioso episodio: durante la visita, infatti, il famoso architetto e alcuni suoi collaboratori sono stati «dimenticati» all'interno del teatro per più di un quarto d'ora. Finché non hanno rintracciato con il telefonino un ingegnere del Comune per dire che loro, contrariamente a quanto si pensava, non erano in possesso delle chiavi dell'edificio. Pare invece che la ditta che si è aggiudicata i lavori di ricostruzione, la Impregilo, non abbia dimenticato nulla per l'avvio dei lavori che cominceranno dal completamento delle demolizioni necessarie, dal consolidamento delle strutture «salvabili», dall'installazione dei ponteggi e dalle fondamenta. I lavori dovranno essere portati a termine nel più breve tempo possibile: sono stati, proprio per questo, previsti tempi eccezionali per il cantiere. Gli operai lavoreranno con doppi turni dalle 7 e mezzo alle 23 e mezzo. Precauzioni prese anche in vista del rumore assordante che potrebbero provocare: l'azienda ha già realizzato uno studio sull'inquinamento acustico per mantenerlo entro la soglia di tolleranza durante l'intera durata dei lavori. Vi saranno inoltre tre gru, di cui due in Campo San Fantin e una all'interno del cantiere. Non tutto il lavoro si svolgerà a Venezia: a Marghera, infatti, sarà allestito un secondo cantiere per assemblare alcune parti del teatro senza occupare spazio necessario a Venezia, e per garantire a Venezia che certi lavori procedano simultaneamente.

Maria Nadotti

## Sculture che rielaborano un difficile vissuto familiare. Una mostra a Milano dell'artista franco-americana Louise Bourgeois, ovvero l'arte della donna ragno

Alla Fondazione Prada, fino al 6 luglio: l'occasione per conoscere un'opera poco nota in Italia, nonostante un precedente alla Biennale.

MILANO. Fino al 6 luglio, la Fondazione Prada di Milano - che, dal '95 ad oggi, ha ospitato artisti come David Smith, Anish Kapoor e Michael Heizer - sarà abitata da una ventina di opere recenti dell'artista franco-americana Louise Bourgeois. Scultrice, disegnatrice, appassionata biografa di se stessa, scandagliatrice delicata e violenta di quell'esile e tuttavia resistente «filo conduttore» che toglie al tempo il suo spessore e rispinge all'oscuro territorio dell'infanzia, della preistoria personale e dei rapporti originari, in Italia Bourgeois è ancora tutta da scoprire. Nonostante i suoi ottantasei anni (nasce a Parigi il 25 dicembre 1911) e l'ormai infinita serie di mostre che le sono state dedicate un po' ovunque. Nonostante la sua partecipazione alla Biennale d'Arte di Venezia del '93, dove venne invitata in qualità di rappresentante degli Stati Uniti, suo paese d'adozione dal 1938. Eccola dunque di nuovo e finalmente accessibile anche da noi, questa artista geniale e carica di hu-

mor balzata agli onori della cronaca artistica solo negli anni Settanta, dopo aver lavorato silenziosa e tenace per oltre quarant'anni seguendo una sua privata e non negoziabile visione. «Senza vendere nulla», come lei stessa racconta, e senza preoccuparsi del riconoscimento dei critici o di un'eventuale affiliazione a gruppo, corrente, scuola in grado di contenerla.

Cosa vedremo, a Milano, della sua ormai sterminata produzione? Parliamo da alcuni titoli: *Spiders* (ragni), *Cells* (celle/cellule), *Poles* (pertiche), *Couples* e *Singles* (coppie e singoli), una *Arched Figure* (figura in arcata) n. 3. Un universo nominale all'apparenza fortemente metaforico. Eppure, se appena ci si scuote di dosso uno degli equivoci che tuttora infestano il terreno della fruizione artistica, se riusciamo a toglierli dalla testa che l'opera debba di necessità rimandare a un significato, ci si accorgerà che gli oggetti di Bourgeois possiedono la forza dell'as-



«Spider 1997», un'opera di Louise Bourgeois

Maranzano

soluta evidenza. Nella ricerca espressiva di chi, come lei, afferma che «l'artista può esprimere i suoi problemi, perché esprimerli è un modo di esorcizzarli e l'esorcismo è salutare. Per curare non è forse necessario cauterizzare e bruciare? Per far crescere gli alberi non è forse utile potarli? Ecco dove sta il mio talento, ecco che cosa so fare bene», letterale e metaforico non possono che essere una cosa sola.

Ecco allora che il gigantesco ragno d'acciaio dal ventre gonfio di uova di marmo, e ancor più il Ragno/Cella che, con le sue zampe lunghe e sottili, sovrasta protettivo una stanza sigillata da una rete metallica, escono dalle «sabbie mobili» dell'emozione e dell'esperienza privata per farsi figura chiara di un romanzo familiare dominato dal tradimento, dalla colpa e dall'ipocrisia. Il tema del triangolo amoroso che pone la figlia nella posizione insostenibile di testimone e complice del tradi-

mento paterno e dell'acquiescenza materna torna, nelle opere in mostra a Milano, sia nella serie dei *Poles* sia in quella delle *Couples* e dei *Singles*. Nel primo caso le opere consistono in pertiche metalliche sorrette da basi quadrate, da cui si dipartono brevi aste aggettanti a cui sono appesi vari indumenti appartenuti all'artista e amorosamente conservati. Rosee, impalpabili camiciole da neonata ammuflite dal tempo, abitini da bambina, costumi da bagno anni Trenta, biancheria intima, gioielli. «Agli abiti i miei genitori tenevano molto», spiega l'artista. «Entrambi me ne compravano, facendo a gara per trovarne di sempre più belli. Il problema era che io ero diventata l'oggetto della loro rivalità. Mi sentivo un cavallo infiocchettato, un osso da contendere». Nei *Poles* e, a guardar bene, anche in *Spider/Cell* le ossa sono un elemento dominante. Ossa/appendiabito in stridente contrasto con la gra-

zia effimera e disincarnata delle mussole e delle sete, ossa/fezione intrusive e onnipresenti, immagini di un conflitto che ha marcato l'infanzia e ancora proietta la sua ombra sulla vita dell'artista.

Le Coppie e i Singoli, rinchiusi in teche di vetro e legno che invitano al voyeurismo, ma impediscono di toccare, o sospesi nel vuoto, sono sculture dove materiali «morbidi» come la stoffa, la spugna, il panno hanno sostituito la pietra, il marmo, il bronzo, il metallo, il gesso per dar vita a corpi di micidiale sensualità.

A corredo della mostra la Fondazione Prada ha prodotto un prezioso libro/catalogo: *Louise Bourgeois: Blue Days and Pink Days*, curato da Jerry Gorovoy, e da Pandora Tabatabai Asbaghi, curatrice della Fondazione (300 pagine, testo in inglese e italiano, lire 87.000 in libreria, 75.000 in mostra).